

ThyssenKrupp sotto accusa. «Non rispetta gli accordi e ora minaccia cassa integrazione e mobilità». Ma il governo si schiera con l'azienda

Terni, i tedeschi vogliono chiudere

Tremila in manifestazione a Roma per difendere il lavoro. La Cgil: situazione drammatica

Giampiero Rossi

ROMA I negoziati per le acciaierie di Terni sono falliti. L'incontro serale tra ThyssenKrupp, sindacati e governo è terminato con un nulla di fatto. «Non ci sono le condizioni per aprire una trattativa seria» è stata la posizione unitaria raggiunta dai sindacati a Palazzo Chigi. Per Cgil, Cisl, Uil, Fiom, Fim, Uilm, Ugl, Cisl e Confal la premessa per l'apertura di un «confronto vero» deve essere «il cambio radicale della posizione dell'azienda, ma anche del governo». Non è piaciuto, infatti - secondo il sindacato - l'intervento in cui Gianni Letta, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, avrebbe «sostanzialmente avallato» il piano industriale dell'azienda, che si è rimangiata un accordo firmato proprio a Palazzo Chigi pochi mesi fa.

La multinazionale, infatti, dichiara apertamente di non essere più neanche in grado di assicurare il mantenimento dei posti di lavoro (come invece aveva garantito fino a 24 ore prima) e ha persino parlato di possibile ricorso a cassa integrazione e mobilità, oltre che di riduzione di organici. Insomma, prospettive pesime per Terni e per un pezzo di industria italiana. «Inaccettabili» per i sindacati.

«La situazione è peggiore di quello che si aspettavamo. Le risposte che l'azienda ci ha dato non sono per nulla soddisfacenti - spiega la segretaria confederale della Cgil, Carla Cantone - più si entra nel merito e più ci si rende conto che la situazione è davvero preoccupante. Il governo, poi, è altamente sensibile alle esigenze dell'azienda e poco a quelle sindacali. Noi siamo disposti a un confronto serio, ma l'azienda deve modificare le proprie posizioni». Una situazione difficile, tant'è che subito dopo l'esposizione delle posizioni aziendali («sposate» dal sottosegretario Gianni Letta), tra i dirigenti sindacali era condivisa l'opinione che non ci fos-

I sindacati: salvaguardare sito produttivo e occupazione, senza un accordo la battaglia continuerà



La manifestazione nazionale dei lavoratori del gruppo ThyssenKrupp contro la chiusura dello stabilimento di Terni

Foto di Riccardo De Luca

Corriere della Sera, l'armistizio è finito

I grandi azionisti divisi sulla rappresentanza nel cda e sulle strategie. Arriva la cordata Caltagirone

MILANO La tregua provvisoria, raggiunta il luglio scorso, fra i soci del patto di sindacato di Rcs MediaGroup, la società che edita il Corriere della Sera, sarebbe finita. I grandi azionisti stanno sgomitando per la rappresentanza all'interno del consiglio di amministrazione che deve essere rinnovato con la prossima assemblea di bilancio.

Anche se al momento non sono previste riunioni formali del patto la tensione è molto alta ed è rivolta alla Borsa. Tra le sale operative si sostiene che almeno un 10% sia stato accantonato da mani misteriose. Pacchetti rastrellati in più fasi, che potrebbero uscire allo scoperto più avanti. Uno dei nomi misteriosi potrebbe essere quello del costruttore Francesco Gaetano Caltagirone, che già detiene, fuori dal patto, una quota di poco inferiore al 5%. Secondo indiscrezioni, inoltre, anche il finanziere-immobiliarista Stefano Ricucci sa-

rebbe attestato poco sotto al 5% e non è escluso che altri soggetti, oltre all'1% circa del finanziere francese Vincent Bolloré, abbiano rastrellato quote inferiori al 2%. Finora nessuna conferma. Di certo è la frattura dei soci in due schieramenti. Da una parte Capitalia e FonSai (cioè Cesare Geronzi e Salvatore Ligresti) entrati lo scorso luglio, dall'altra Banca Intesa e i suoi alleati. Nel mezzo Mediobanca, Fiat, Italmobiliare e Pirelli.

Secondo l'agenzia Radiocor, tra le ipotesi c'è anche una rappresentanza proporzionale dei singoli 15 azionisti sindacati con un tetto al 2%, con possibile accorpamento dei soci più piccoli per indicare un proprio rappresentante. I soci che dovrebbero quindi accorparsi per nominare un proprio rappresentante sono Gemina (1%) di Romiti, che fino all'anno scorso era protagonista tra i primi azionisti del gruppo, la Sinpar (1,87%), che ha

espresso fino al 2004 il presidente del patto Luigi Lucchini, l'Edison (1%), il cui azionario è in discussione, la Mittel (1,22%), azionista di Banca Intesa che ha già il 2,9% del patto, la Er.Fin (1,11%) di Roberto Bertazzoni, vicino a Unicredit, e la nuova entrata Merloni Investimenti (1,5%) il cui presidente Francesco Merloni aveva rinunciato in ottobre ad un posto in cda per favorire la sistemazione provvisoria del consiglio in vista dell'assemblea di aprile.

È da ricordare che nello stesso patto di Rcs MediaGroup esiste una facoltà per i soci inferiori al 2% di associarsi tra loro designando un proprio rappresentante nella direzione del patto, facoltà attualmente non esercitata. Il prossimo appuntamento ufficiale per il sindacato, previsto dallo stesso accordo, è per l'esame del bilancio 2004 della società, con tutta probabilità a metà marzo, prima del

consiglio di amministrazione.

L'assemblea dei soci si dovrebbe poi tenere negli ultimi giorni di aprile, probabilmente anche in prima convocazione visto l'attuale peso del patto (oggi 54,47%). Le date sono indicative perché il calendario degli appuntamenti societari del 2005 non è ancora noto e sarà pubblicato dalla società nei termini di legge, entro il 31 gennaio. Sul cda della società, il testo del patto, rinnovato lo scorso anno per un triennio, si limita a dire che «la direzione provvede a definire le modalità di indicazione delle persone da proporre in assemblea per la nomina a consigliere di amministrazione». Nel passato si era discusso se la vicepresidenza doveva andare ai primi soci del sindacato (Mediobanca che ha il 13% con candidato Renato Pagliaro ma anche Fiat che ha il 10,18%) o a uno dei nuovi soci (Cesare Geronzi per Capitalia).

sero «le condizioni per il confronto». La rottura si è consumata dopo che nel pomeriggio 3mila lavoratori della ThyssenKrupp hanno manifestato in piazza a Roma contro la decisione dell'azienda tedesca di chiudere l'impianto del lamierino magnetico e il rischio di disimpegno dalle fucine il prossimo anno. Secondo il leader della Uil, Luigi Angeletti, l'obiettivo è quello di «salvaguardare il sito industriale e l'occupazione», ma anche le prospettive dei prossimi anni. «Noi riteniamo - aggiunge - che non ci sia nessuna ragione di carattere industriale per il disimpegno della ThyssenKrupp da Terni». Per la Cisl l'accordo tra azienda e sindacati è «difficile, ma senza alternative». L'obiettivo - spiega il segretario confederale Giorgio Santini - è la continuità produttiva e la diversificazione. Insieme alla tutela dell'occupazione deve essere garantita la polisettorialità. E il segretario generale, Savino Pezzotta, taglia corto: «L'azienda deve fare uno sforzo, che compete soprattutto a lei». Anche perché da ieri sera tra le parti si è scavato un fossato che difficilmente permette punti di incontro.

La Fiom-Cgil sottolinea la scarsa credibilità del governo che non è riuscito a far rispettare un accordo fatto meno di un anno fa. «Bisogna che il governo e la ThyssenKrupp cambino posizione», osserva il segretario Gianni Rinaldini, perché così i lavoratori «si sentono presi in giro. La chiusura dell'impianto del lamierino magnetico non è accettabile». Il segretario nazionale del sindacato Giorgio Cremaschi aggiunge che il governo è «parte in causa», e non si può limitare a «ospitare la trattativa». Ma anche ieri sera lo scenario è stato identico: azienda e sindacati attorno al tavolo, il sottosegretario Gianni Letta «a disposizione» lontano dalla trattativa: nonostante le tante parole, il governo sembra proprio aver accettato di lasciarsi umiliare da una multinazionale senza nemmeno tentare una reazione vera.

Della vertenza dello stabilimento umbro si occuperà a febbraio anche il Parlamento europeo

Il vicepresidente di Confindustria: «È uno dei pochi marchi prestigiosi che ci mancavano»

Bombassei sull'Harley Davidson

Laura Matteucci

MILANO «La Harley Davidson era uno dei pochi marchi prestigiosi che mancavano dal nostro palmares». E in più è un marchio radicato negli Stati Uniti, il che apre alla Brembo di Alberto Bombassei, che è anche vicepresidente di Confindustria, un'allettante nuova prospettiva di mercato.

La Brembo, azienda bergamasca presieduta da Alberto Bombassei, fornisce sistemi frenanti a costruttori di automobili e di motoveicoli in tutto il mondo. E ora è diventata anche fornitore della Harley Davidson.

La Vrsce modello Tempest della mitica casa statunitense, appena presentata in Texas, è infatti la prima Harley equipaggiata con sistemi del gruppo di Curno, in provincia di Bergamo, che fornisce l'intero impianto frenante.

Con questo accordo di fornitura la Brembo rafforza notevolmente la propria posizione sul mercato Usa, dove è già presente sulle moto sportive Buell (controllata dalla stessa Harley Davidson) e come fornitore di altri costruttori di veicoli per il tempo libero in Nord America.

Bombassei, adesso l'accordo di fornitura è stato fatto: che significa per la Brembo?

«Nelle moto abbiamo già rapporti con tutti i marchi, ma l'intesa con l'azienda delle motociclette rese famose dal film Easy Rider è un passo importante non solo perché Harley Davidson è un marchio prestigioso, ma anche perché sito negli Usa. Quindi, è un passo



Alberto Bombassei

compromessi dai costi delle materie prime. Anche noi, come Brembo, saremo leggermente sotto tono, perché abbiamo subito degli aumenti che non siamo riusciti a caricare sui prezzi».

Parlando come vicepresidente di Confindustria, che cosa frena la competitività italiana?

«Uno dei problemi è senza dubbio quello del costo del lavoro. Globalizzazione significa dover competere non solo con Cina e India, con cui non c'è proprio partita, ma penso soprattutto ai Paesi appena entrati nella comunità europea, che hanno un costo del lavoro più basso e condizioni fiscali molto più convenienti. È chiaro che questo serve anche per attirare investimenti, altro elemento importante per sostenere la competitività».

A proposito di costo del lavoro. Tra poco inizierà la trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici: pare che lei sia d'accordo con Federmeccanica, che ha già bocciato la piattaforma dei sindacati.

«Ora che non sono più presidente di Federmeccanica, lascio le categorie in totale autonomia. Speriamo lo facciano bene. È chiaro che in questo momento l'attenzione è polarizzata sul rinnovo del contratto dei metalmeccanici, che è un rinnovo importante. Credo che, una volta chiuso quel contratto, e mi auguro avvenga presto, si potrà ricominciare a lavorare su regole nuove che credo tutti abbiamo convenuto essere necessarie».

di avvicinamento verso il mercato americano che ci mancava».

E in termini di fatturato?

«Avrà un impatto di qualche milione di dollari. Poi vedremo se si potrà ampliare in futuro. Questo dipende da molte variabili, compresa la ripresa dei marchi europei e italiani da una fase non felice che stanno attraversando. Mi auguro possano tornare ai tassi di penetrazione che avevano fino a poco tempo fa».

C'è anche un problema di costi delle materie prime, in deciso aumento.

«È vero, infatti i bilanci 2005 di alcune aziende saranno un po'

...e il Tigri placido scorre...

ISTANTANEE DALLA BAGHDAD OCCUPATA

Presentazione del DVD girato a Baghdad a cura di un gruppo di operatori free lance ed edito da Terre des hommes

Roma, giovedì 27 gennaio 2005, ore 12.00
Sala Gialla - Senato della Repubblica

Intervengono:

Gigi Malabarba, capogruppo Prc al Senato
Cesare Salvi, Ds, vice Presidente del Senato
Stefano Boco, capogruppo dei Verdi al Senato
Antonello Falomi, senatore del gruppo "Il Cantiere"

Il DVD è stato realizzato con il contributo di Terre des hommes, Università Bicocca di Milano, Radio Onda d'Urto di Brescia. La regia è di Michelangelo Severgnini; le interviste sono a cura di Karim Metref. Il Dvd uscirà in allegato ad un libro-diario pubblicato da Terre des Hommes.